



Confederazione Mondiale Exallieve ed Exallievi delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Linee d'Impegno Europee 2013-2015
Frascati (RM) 6 settembre 2013



Relazione di don Riccardo Tonelli

**LA SPIRITUALITÀ SALESIANA,
FORZA PROPULSIVA DELLA FAMIGLIA PER LA SOCIETÀ**
Riccardo Tonelli

Mi è stato proposto un tema e un titolo coraggioso e impegnativo:

- la prospettiva è offerta dal compito: pensare al tema della spiritualità salesiana, lasciandosi provocare da problemi seri e gravi;
- riconoscere che la riscoperta della spiritualità salesiana può fornire un contributo prezioso per affrontare le situazioni di crisi;
- ricomprendere e approfondire il tema della spiritualità salesiana, per comprendere come e quali condizioni essa può offrire strumenti preziosi per intervenire.

Una scoperta come dono dello Spirito

Il termine “spiritualità” sembra riferirsi solo ad alcune dimensioni della vita (quelle di natura “religiosa”, contrapposte alle altre legate solo a logiche di “competenza professionale”).

Nell’esperienza e nella riflessione sulla spiritualità salesiana ci siamo resi conto che questa prospettiva non poteva funzionare. E così ci siamo messi a cercare, pensando e sperimentando, per ritrovare una esperienza nuova che ci restituisse la gioia e la responsabilità di essere seriamente discepoli di Gesù e, nello stesso tempo, gente impegnata nella vita di tutti i giorni, a contatto sincero con la gente del nostro tempo.

E’ nato il progetto di spiritualità salesiana. Progettata per i giovani, ha prodotto la riscoperta di un modello generale di spiritualità.

Racconto il cammino condiviso, per rilanciare e motivare la proposta.

La questione fondamentale

La nostra ricerca sulla spiritualità ha posto a fondamento le due domande che interpellano continuamente la nostra esistenza, consapevoli che solo una risposta matura a questi interrogativi poteva fare la differenza e qualificare un progetto di spiritualità:

- Dio, chi sei... per noi?
- Io, chi sono... nel tuo progetto?

Per collocarci nel sicuro, abbiamo girato l’interrogativo ai discepoli di Gesù, convinti che solo condividendo frammenti del loro vissuto, potevamo produrre risposte anche teoriche, capaci di ricostruire una spiritualità.

Abbiamo scoperto una pagina da meditare: Atti cap. 3 e 4.

La prospettiva dell’Incarnazione

La meditazione di questa pagina degli “Atti” ci ha portato a riscoprire l’evento dell’Incarnazione come radice e fondamento di un progetto autenticamente evangelico di spiritualità.

a. Il modello comunicativo

Gesù ha un modo di parlare di Dio che mette in crisi:

- i farisei e i maestri della legge pensavano di conoscere Dio perché conoscevano le Scritture: da questa conoscenza giudicavano Gesù;
- Gesù dichiara che l'unica decisiva rivelazione di Dio è lui stesso (la sua esistenza, le opere e le parole sue...): su questa misura dovevano verificare e riformulare la loro idea di Dio.

b. Il contenuto

Le risposte di Gesù capovolgono radicalmente le logiche correnti:

- Dà volto a Dio nel volto sofferente e deturpato dello schiavo e del “servo sofferente” (Fil. 2): dal Dio della potenza, che si dimostra invincibile sulla forza o che vuole l'osservanza della legge ad ogni costo, al Dio che ama e accoglie per primo e gratuitamente;
- Dà volto all'uomo, riconoscendo la grande dignità di ogni persona. Lo chiamano “amico dei peccatori e dei pubblicani” per accusarlo... mentre invece in questa accusa viene constatata la rivelazione di chi è l'uomo nel progetto di Dio: nella dignità riconosciuta a restituita inizia la conversione più radicale.

Invito a meditare i primi versetti di Lc. 15: Gesù racconta le tre parabole del volto di Dio (pecora perduta, dramma smarrita, padre misericordioso) per giustificare il suo modo di agire.

Facendo eco all'esperienza dei suoi discepoli, testimoniata nei Vangeli, chiamiamo tutto questo con una formula: “la prospettiva dell'Incarnazione”. L'Incarnazione non è più solo uno dei tanti eventi della vita di Gesù; rappresenta invece la prospettiva da cui comprenderli tutti.

La spiritualità come vocazione

La prospettiva dell'Incarnazione ci aiuta a riscoprire il significato fondamentale della spiritualità:

- è “vissuto” concreto e quotidiano
- e cioè la vita quotidiana, vissuta nello Spirito che Gesù ci ha donato
- in modo che il mistero che la vita si porta dentro risuoni nella nostra esistenza.

La vocazione

La risposta all'interrogativo “chi sono? Cosa ci sto a fare” deve poter ricondurre ad unità tutta la nostra esistenza, troppo spesso frammentata in mille differenti aspetti e momenti.

Essa nasce dal confronto disponibile con l'esistenza di Gesù e quello che i Vangeli ci dicono di lui.

Qual è la causa di Gesù? Come ha influenzato la sua vita?

La causa di Gesù è chiarissima, ha appassionato tutta la sua esistenza e l'ha trascinato fino alla morte sulla croce: far nascere vita dove c'è morte, nel nome e per la gloria di Dio. Come lui stesso ha dichiarato, ha fatto della causa della vita, «piena e abbondante» per tutti (Gv. 10, 10), la «perla preziosa» per acquistare la quale bisogna essere disposti a vendere tutto il resto (Mt. 13, 45-46).

Cosa è “Regno di Dio”

Per dire tutto questo i Vangeli usano una formula precisa: il Regno di Dio. Di Gesù ricordano soprattutto la sua passione per il Regno di Dio. Dichiarano che Gesù è l'uomo del “Regno di Dio”.

Noi ci siamo per costruire, con Gesù e come lui, il “regno di Dio”. Questo è il progetto globale di esistenza che tutta l'afferra. Certo, bisogna intendersi sul senso da dare a questa formula... se c'è di mezzo la vita tutta non possiamo correre il rischio di sbagliare direzione.

Oggi dicendo «regno di Dio» pensiamo, in modo profondo e condiviso, al mistero di Dio e dell'uomo.

- Regno di Dio è riconoscimento della sovranità di Dio su ogni uomo e su tutta la storia, fino a confessare che solo in Dio è possibile possedere vita e felicità. Questo Dio, però, di cui proclamiamo la signoria assoluta, è tutto per l'uomo. Egli vuole un futuro significativo per l'uomo. Fa della vita e della felicità dell'uomo la ragione e l'espressione della sua «gloria».
- L'uomo lo riconosce Signore quando si impegna a promuovere la vita e la speranza.
- La causa di Gesù è dunque la vita piena e abbondante dell'uomo nel nome di Dio: un uomo

aiutato e sollecitato a camminare a testa dritta, capace di vivere con gioia nella città di tutti, che si affida a Dio nella speranza, perché solo in Dio possiamo non avere più nessuna paura della morte.

La causa della vita è affidata a noi

Il compito che il Padre gli ha affidato, Gesù lo consegna ai suoi discepoli. Gesù dice ai suoi amici: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» (Gv. 20, 21). Anello dopo anello, viene costruita una grande catena di persone, impegnate per la salvezza del mondo. I discepoli chiamano altri e li mandano. E così la catena dei chiamati si allunga: i nuovi discepoli chiamano altri con la stessa passione con cui hanno pronunciato il loro sì all'invito, e li mandano. Il compito che ci è affidato è lo stesso che ha appassionato l'esistenza di Gesù: la causa della vita.

Su questo compito il cristiano misura la sua esistenza. Siamo ed esistiamo per continuare a servire la vita, come ha fatto Gesù.

Dalla parte del regno di Dio nello stile di Gesù: "soltanto servi"

Gesù ci raccomanda un atteggiamento fondamentale, decisivo per servire la causa della vita come lo ha fatto lui: "Questo vale anche per voi! Quando avete fatto tutto quello che vi è stato comandato, dice: Siamo soltanto servitori. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare" (Lc. 17, 10).

La raccomandazione è di estrema importanza per la qualità del servizio alla vita e, di conseguenza, per la vita stessa. Gesù ha uno stile speciale di servire la vita... non possiamo inventarcene uno noi... ma dobbiamo inventare oggi quello che risulti fedele allo stile di Gesù:

Sollecita verso un atteggiamento di fondo: come Maria, siamo "soltanto servi". Il Regno di Dio è la pienezza di vita per ogni uomo. Questa pienezza è tutto frutto della passione operosa di Dio per far nascere vita dove c'è morte. E' dono suo, gratuito e imprevedibile. Ma è un dono speciale: sollecita e sostiene la collaborazione responsabile di ogni uomo di buona volontà. La richiede tanto da condizionare, normalmente, il risultato della sua passione per la vita a questa nostra risposta. Ma esige che ogni impegno per la vita sia realizzato «secondo il suo progetto»: perché lui è la vita in pienezza e solo in lui e nel suo «stile» possiamo costruire vita in autenticità.

La dimensione salesiana della spiritualità

Abbiamo percorso un primo importante passo di un cammino che ci permette di riscoprire il significato fondamentale della spiritualità.

La riscoperta di un progetto di spiritualità da discepoli di Gesù va ora concretizzata in un progetto di spiritualità salesiana, per determinare come agire per costruire il regno di Dio e come servire la causa della vita "alla scuola di don Bosco".

Nella storia che sto raccontando... l'abbiamo fatto con gioia e con responsabilità.

Fare memoria sapiente

Andando in profondità sul presente, noi scopriamo le tante cose belle che manifestano la realizzazione progressiva del progetto di Dio sulla storia, ma scopriamo anche i segni di morte che purtroppo percorrono la nostra storia concreta. I discepoli di Gesù colgono nel quotidiano anche una serie di provocazioni che chiedono risposte e interventi urgenti.

Come intervenire? Non possiamo certamente accontentarci di constatare la presenza dei segni di morte e delle sfide. Avvertiamo forte il bisogno di intervenire con coraggio, sapendo arrivare alla radice del male.

Le possibilità di intervento sono molte. Diventa urgente scegliere, sapendoci collocare al punto giusto. Come intervenire?

A questo livello si colloca il carisma salesiano. Esso ci aiuta a cogliere quali sono i segni di vita e quali sono i segni di morte. E soprattutto ci suggerisce un modo preciso di intervenire per modificare la realtà.

Siamo sollecitati ad un modo "sapiente" di fare memoria:

- la scelta di "fare memoria" per ritrovare nel passato (che è il vissuto, sofferto e glorioso, di tanti nostri amici) i suggerimenti e l'ispirazione per decifrare e affrontare i problemi dell'oggi;
- un modo speciale di fare memoria per evitare il rischio di scegliere la via della nostalgia e della ripetizione in una stagione in cui tutto sembra tanto diverso da quello che abbiamo sperimentato e realizzato.

Facendo memoria "sapiente" di don Bosco, scopriamo alcune dimensioni importanti della "spiritualità salesiana". Ne ricordo alcune, quelle che si riferiscono più direttamente alle questioni messe a titolo di queste riflessioni.

La fiducia sull'educazione

Vogliamo continuamente far toccare con mano che il trionfo della vita sulla morte, impossibile nelle logiche dominanti, diventa progressivamente possibile nella logica del Crocifisso risorto.

Le vie che rendono praticabile concretamente quest'impegno, sono tante. Don Bosco ce ne ha insegnata una specialissima: l'educazione, secondo lo stile che lui e i primi salesiani hanno chiamato "il sistema preventivo".

La scelta dell'educazione percorre tutta la spiritualità, come stile salesiano per realizzare l'impegno, in ogni profilo professionale.

Noi che vogliamo vivere una spiritualità impegnata al servizio della causa di Dio nella causa dell'uomo, facciamo dell'educazione la nostra passione, lo stile della nostra presenza, lo strumento privilegiato della nostra azione promozionale. Attorno all'educazione organizziamo le nostre risorse. Nel nome dell'educazione la "spiritualità giovanile salesiana" chiede a tutti gli uomini di buona volontà e alle istituzioni pubbliche un impegno di promozione dell'uomo e di trasformazione politica e culturale.

Scegliendo di giocare la nostra speranza nell'educazione, sappiamo d'essere fedeli al Signore secondo il cuore di don Bosco e di Madre Mazzarello. Come ha fatto lui, crediamo all'efficacia dei mezzi poveri per la rigenerazione personale e collettiva e crediamo all'uomo come soggetto di rigenerazione.

La speranza "nonostante tutto"

La compagnia del credente con gli uomini, impegnati come lui per la promozione della vita e il consolidamento della speranza, è sempre molto originale. La sua esperienza di fede scaturisce dalla testimonianza della croce e da una speranza che va oltre ogni umana sapienza. E questo lo costringe presto ad assumere atteggiamenti, a dire parole e a fare gesti che sono solo suoi, che non riesce più a capire e a condividere chi viaggia solo sull'onda delle logiche correnti.

Non è facile dire quali siano questi atteggiamenti che costringono il credente alla solitudine nella compagnia. Certamente colpisce una pagina del Vangelo come questa: "Quando arrivarono in mezzo alla gente, un uomo si avvicinò a Gesù, si mise in ginocchio davanti a lui e disse: Signore, abbi pietà di mio figlio. E' epilettico e quando ha una crisi spesso cade nel fuoco e nell'acqua. L'ho fatto vedere ai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo. Allora Gesù rispose: Gente malvagia e senza fede! Fino a quando dovrò restare con voi? Per quanto tempo dovrò sopportarvi? Portatemi qui il ragazzo. Gesù minacciò lo spirito maligno: quello uscì dal ragazzo, e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, lo presero in disparte e gli domandarono: Perché noi non siamo stati capaci di cacciare quello spirito maligno?

Gesù rispose: Perché non avete fede. Se avrete tanta fede quanto un granello di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, e il monte si sposterà. Niente sarà impossibile per voi" (Mt. 17, 1420).

C'è di mezzo la vita: quel povero ragazzo ammalato è come se fosse morto.

Gesù si irrita con i suoi discepoli perché li vede impotenti e rassegnati di fronte alla morte. Non sopporta la vittoria della morte sulla vita.

Riconosce che l'impresa non è certo facile. Per questo chiede d'immergere il problema nel mistero grande di Dio. Qui l'impossibile diventa subito possibile.

E la vita trionfa.

Gesù non l'ha solo detto e fatto per gli altri. Ha creduto alla vittoria della vita e della libertà, nel nome del Padre, anche quando la morte si è affacciata violenta nella sua esistenza. Come tutti noi, ha sofferto e pianto. Poi ha gridato tutta la sua fede. E ha vinto la morte, definitivamente e per tutti noi.

L'impossibile è diventato possibile per lui, per tanti amici suoi, per noi, perché hanno creduto nella vita e hanno costruito, nel piccolo, i segni della grande promessa.

Ai discepoli delusi Gesù non suggerisce un rimedio più astuto, qualche medicina magica che solo gli iniziati sono in grado di possedere. Chiama in causa invece quel poco di fede che può spostare le montagne. Sembra dire: non ci sono rimedi più raffinati da progettare; si richiede invece un miglioramento, passando da quello che si vede e si constata al mistero che sta dentro. Solo a questo livello, in modo definitivo e sicuro, la vittoria impossibile contro la morte diventa possibile.

Contemplativi del quotidiano

Abbiamo constatato, nella fede, che la nostra vita e la realtà che ci circonda è tutta attraversata da un mistero profondo e intenso, che è la sua dimensione di verità. Viviamo immersi in Dio, nella morte e resurrezione di Gesù.

Ci vogliono occhi profondi e capacità d'ascolto e di meditazione, per scorgere il significato della realtà oltre le apparenze. Abbiamo bisogno di silenzio per penetrare in noi stessi, attraversare impressioni, sensibilità, risonanze e giungere al mistero di Dio e di noi stessi.

Questa è l'interiorità nell'esperienza della "spiritualità giovanile salesiana": spazio intimissimo e personale, dove tutte le voci possono risuonare, ma dove ciascuno si trova a dover decidere, solo e povero, privo di tutte le sicurezze che danno conforto nella sofferenza che ogni decisione esige.

Il confronto e il dialogo serrato con tutti sono ricercati, come dono prezioso che proviene dalla diversità. La decisione e la ricostruzione di personalità nascono però in uno spazio di solitudine interiore, che permette, verifica e rende concreta la "coerenza" con le scelte unificanti della propria esistenza.

L'interiorità è il luogo dello Spirito di Gesù che parla dal silenzio e chiama verso il silenzio.

Non è facile. Per questo abbiamo bisogno di aiutarci reciprocamente ad una nuova capacità d'ascesi che ci renda abili a contemplare la realtà, dal mistero che si porta dentro.

Contemplare è traforare le cose per arrivare a possederle pienamente, sapendo coniugare quello che si vede e quello che resta invisibile allo sguardo distratto e superficiale.

La contemplazione non è un gesto riservato ai tempi speciali, né riguarda momenti particolari. Riguarda tutta la vita dell'uomo, perché in tutta la vita Dio è presente e lo dobbiamo scoprire ed incontrare.

Chi contempla "nel" quotidiano cerca uno spazio separato dove avvicinarsi a Dio.

Chi invece diventa contemplativo "del" quotidiano, riconosce la sacramentalità di tutta la sua vita.

Contemplata, la vita è il nostro libro, il luogo in cui vediamo Dio, lo spazio della nostra sequela.

Contemplandola, ritroviamo una ragione in più per assumere un'intensa passione per questa nostra vita.